Capitolo II

I PRIMI VESPRI

La liturgia delle feste doppie gode dei primi vespri, quasi come un preludio dell'ufficio notturno. Sono celebrati con maggiore solennità dei secondi.

L'usanza è tolta dagli Ebrei, i quali davano inizio alle loro feste la sera del giorno precedente (7).

I primi vespri dell'Ufficio di S. Amato comprendono cinque antifone, per altrettanti salmi, il capitolo, l'inno, l'antifona al cantico del « Magnificat » e la orazione. Il testo del Renda è quello stesso del De Ponte.

1. *Le Antifone dei Vespri* (8)

1. A teneris annis sacro moderamine mentis Christi confessor carnis compescuit aestus.
   (Fin dai teneri anni, con assidua vigilanza, il confessore di Cristo, sorretto dalla fede, tenne a freno i bollori della carne).

---

(7) Presso il popolo ebraico, il giorno cominciava e si chiudeva con il tramonto del sole. Nella Genesi per indicare un giro completo della terra intorno al proprio asse, è usata l'espressione: « vespere et mane dies unus ».

Delle ventiquattro ore, dodici erano del dì e dodici della notte.

Così, nel Vangelo di S. Giovanni (IV, 46-53), la figlia dell'ufficiale regio cominciò a star bene, come dissero i servi, « all'ora settima di ieri », cioè un'ora dopo il mezzogiorno, cinque ore prima del tramonto di quella giornata.

(8) L'antifona è come un ritornello, destinato, come sembra, a dare il tono. Il vocabolo vale *opposita vox*, da ἀντιφωνέω, cantare di rin-

2. A puero mundum sanctus contempsit Amatus, infima despiciens, sola suprema petens.
(Fin dalla puerizia Sant'Amato disprezzò il mondo, incurante delle cose di questa terra, desideroso soltanto di beni celesti).

3. Et nunc divinis precibus, nunc laudibus instans, artus spiritui semper servire coëgit.
(Assiduo nella preghiera e nella lode di Dio, tenne sempre soggetto il corpo allo spirito).

4. Ad iussum Sancti mox pallida limpha colorem mutavit, largita merum dulcemque saporem.
(Al comando del Santo, subito la pura acqua cambiò colore e fu attinto un vino di gradevole sapore).

5. Est Christi famulus, ex toto corde colendus, cuius sentit opem devote qui petit illum.
(Egli è il servo di Cristo, degno di essere venerato con tutto il cuore e del quale sperimenta l'aiuto chiunque lo invoca devotamente).

2. *Il Capitolo*

Ecce sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo et inventus est iustus: et in tempore iracundiae factus est reconciliatio (9).

(*Ecclesiastico*, 44, 16-17)

(Ecco il sommo sacerdote che, durante la sua vita, fu accetto a Dio e fu trovato giusto: e, al tempo dell'ira, divenne ministro di conciliazione).

---

contro, ed è « quaedam excitatio ad psallendum Domino, vel enunciatio argumenti proximi psalmi ».

Le antifone sono scritturali, se le parole son tolte di peso dalla scrittura, e storiche, se ricordano fatti notevoli della solennità ricorrente. Quelle del De Ponte, come pure i responsori, son quasi tutte tratte dalla « Legenda ».

(9) Capitolo, quasi *parvum caput*, è una breve lezione, che si dice a tutte le Ore canoniche ed anche alle Lodi. Ordinariamente esso è il principio della epistola che si legge nella messa.

3. *L'Inno*

Nel quarto secolo, sant'Efrem, riprendendo i ritmi e le arie musicali delle composizioni di Bardesane, diede origine alla innodia cristiana. Fu seguito da Metodio d'Olimpo, da S. Gregorio di Nazianzo e da Sinesio.

In Occidente, sant'Ilario fu il primo a comporre brani lirici, ma il maestro per eccellenza fu S. Ambrogio, il quale adottò la forma del dimetro giambico acatalettico, che, da lui, prese il nome di « verso ambrosiano » (10).

Dopo l'iniziativa di S. Ambrogio nella chiesa di Milano, gli inni furono introdotti in Gallia, in Irlanda, in Spagna.

Li adottò anche S. Benedetto, ma suscitarono, a volte, opposizioni, come avvenne al concilio di Braga del 563, che li condannò.

Prevalsero, tuttavia, e furono usati anche altri metri: il più comune, molto adatto ad esprimere la gioia, il fervore e l'entusiasmo, fu il saffico minore (11).

---

(10) Il dimetro, o tetrapodia giambica, risulta di quattro giambi, che ammettono la sostituzione dello spondeo solo ai primi tre piedi, perchè l'ultimo deve essere sempre giambo puro.

Lo schema è il seguente:

Cfr. Orazio, *Epodi*, II, 2; III, 12.

(11) E' una composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici e di un adonio. L'endecasillabo consta di una pentapodia trocaico-dattilica, con unico dattilo in terza sede. La cesura è la pentemimera, dopo la lunga del dattilo: rara è la cesura femminile, dopo la sesta sillaba.

L'adonio consta di un dattilo e di un trocheo, sostituito pure dallo spondeo: è una dipodia dattilica, catalettica in disyllabam.

Lo schema è il seguente:

Cfr. Orazio, *Odi*, I, 2, 10, 12, 20, 22, 25, 30, 32, 38;
II, 2, 4, 6, 8, 10, 16;
III, 8, 11, 14, 18, 20, 22, 27;
IV, 2, 6, 11,
Carmen saeculare.

La chiesa romana fu l'ultima ad accettarli. Nelle chiese monastiche della Città già si cantavano nel secolo XI; in S. Pietro comparvero nel secolo seguente (12).

La poesia degli inni, però, si allontanò sempre più dalla « prosodica », come la classica, e divenne essenzialmente ritmica.

L'accento e il numero delle sillabe ne furono gli elementi costitutivi (13).

Nella saffica ai primi Vespri di S. Amato, troviamo due particolari: i primi due endecasillabi sono a rima baciata; nel terzo v'è rimalmezzo.

4. *Testo*

1. Christe, serena gloria superna,
Virtus amoena, vita, lux aeterna,
Suscipe vota, tibi nempe nota
Conditor alme.

2. Solvimus ora decus ad eorum
Voce sonora, gloria Sanctorum
Qui te tulerunt, per te perceperunt
Gaudia palmae.

3. Numero quorum rutilat Amatus,
Aucto honorum, coelitus afflatus,
Cuius in festo, Christe, nobis esto
Pacis amator.

4. Hic aquae potum Domini vigore
Vino permotum optimo sapore
Dum fabricatur mansio testatur
Virginis almae.

(12) Di circa trentamila inni conosciuti e pubblicati, lasciati dall'epoca patristica e dal medio evo, solo settantacinque compaiono nel Breviario Romano.

(13) Da questa poesia, nel medio evo, si sviluppò quella delle letterature moderne.

5. Annuo claudum gressu religatum
Coelica virtus solvit in Amatum:
Tempore bino operi divino
Hic famulatur.

6. Carcere nexus erat ut choraula
Ille compede hostium in aula,
Venit ligatus: fecit hoc Amatus
Nusci patronus.

7. Organa vocis erant uni clausa:
Sanctum adivit et pro tali causa
Se et reformavit verbaque rogavit
Sanctus Amatus.

8. Templa divina Matri Salvatoris
Instruit bina ope Creatoris:
Prope Lacenum, flumen et amoenum
Iuxta Caloris.

9. Plura praedictis mirabiliora
Factis et dictis horum et maiora
Signa pro certo Sanctus in aperto
Mundo patravit.

10. Laus Trinitati, gloria sollemnis
Sit Deitati unicae perennis:
Supplicum munus trinus Deus et unus
Sumat in aevum.

V/ Ora pro nobis, beate Amate.
R/ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

5. *Traduzione italiana*

1. O serena gloria del paradiso, vita, forza e luce eterna, accogli, o Cristo, i nostri doni, leggi nel nostro cuore la sincerità con la quale li offriamo a te, che sei creatore e redentore dell'umanità.

2. Sciogliamo la lingua, per celebrare la gloria di quei santi, che per tua grazia particolare, conseguirono la salvezza eterna.

3. Il loro numero è aumentato: fra loro risplende Amato, ispirato da Dio; nella ricorrenza della sua festività, sii propizio a noi, o datore di pace.

4. Mentre si costruiva la dimora dell'alma Vergine Maria, egli mutò l'acqua in vino (14).

5. In due circostanze, egli, per divina virtù, come già aveva fatto Cristo, guarì due zoppi, che gli avevano chiesto misericordia (15).

6. Un prigioniero, stretto da ceppi, era stato sospeso dai nemici, legato ad una fune. Aveva sul volto i segni della morte (16). Si trovò sciolto. Il prodigio fu operato da Amato, patrono della città di Nusco (17).

7. Diede la loquela al muto, che gli si era raccomandato, dietro pentimento dei suoi peccati (18).

8. Costruì due chiese in onore della Madre del Salvatore, una presso il Laceno, l'altra presso le rive del fiume Calore (19).

9. Altri prodigi ancora egli operò, più grandi, pubblicamente, mirabili a dirsi.

10. Sia lode a te, eterna Trinità e all'Unigenito Figlio. Dio uno e trino accetti l'atto della nostra soggezione, ora e sempre.

---

(14) Cfr. i paragrafi XLI e XLII.

(15) Cfr. i paragrafi XLVII e L.

(16) Nel testo latino è usato il vocabolo *choraula*. Negli scritti di Valerio Marziale, ove il termine compare, ha il significato di « suonatore e cantore alla sepoltura dei morti ».

(17) Cfr. i paragrafi LIV e LV.

(18) Cfr. i paragrafi XI e XLIX.

(19) Cfr. i paragrafi XLI e XLII.

6. *I versetti* (20)

Si cantano subito dopo l'inno:

V/ Prega per noi, o beato Amato.
R/ Affinchè diventiamo degni delle promesse di Cristo.

7. *Antifona al Magnificat*

Recitati i versetti, si procede al canto del Magnificat (*Canticum Beatae Mariae Virginis*, Luca, 1, 46-55), preceduto e seguìto dall'antifona propria:

O Christi pietas, o summi gratia Regis, qui famulum per signa suum miranda, colendum declarat terris et regno donat in astris.

(O misericordia di Cristo, o pietà del sommo Re, il quale con segni portentosi fa manifesto che il suo servo merita onori sulla terra e che, per sua intercessione, concede il regno eterno).

8. *Orazione* (21)

Preces nostras, quaesumus Domine, propitiatus exaudi et beati Amati, confessoris tui atque pontificis, sollemnitate munitos ab omni nos adversitate custodi et gaudia nobis aeterna largire.

Ascolta, o Signore, te ne preghiamo, le nostre preghiere: nella solennità del confessore e vescovo sant'Amato, da lui rinvigoriti, chiediamo di essere tenuti lontani da ogni avversità. Concedi a noi le gioie eterne.

---

(20) Detti così, o perchè richiamano l'animo a rivolgersi a Dio, o perchè contengono il concetto principale e dominante nell'ufficio.

Come abbiamo detto, si cantano i versetti anche dopo l'ultimo salmo di ogni notturno e delle ore; ai Vespri, alle Lodi ed a Compieta si dicono dopo l'Inno.

(21) Questa orazione è detta in tutte le Ore, tranne a Prima ed a Compieta. Ai Vespri ed alle Lodi si recita dopo il Magnificat e il Benedictus; alle Ore minori, dopo il responsorio ed i versetti.

Capitolo III

I TRE NOTTURNI

Costituiscono la parte più lunga dell'ufficio e comprendono salmi e letture, che, nei primi tempi, si recitavano nel cuore della notte, in tre riprese, e, più tardi, verso l'alba. Per questo motivo l'insieme di tali preghiere, più che *Notturni*, fu detto *Mattutino* (22).

Il proprio dell'ufficio di S. Amato, oltre alle lezioni che abbiamo esaminato nella seconda parte, comprende l'invitatorio, l'inno, nove antifone, tre versetti ed otto responsori.

1. *Invitatorio* (23)

Christum regem gloriae gaudentes collaudamus *, per quem nobis confessorum splendor enituit.

(Adoriamo con gioia Cristo, re della gloria, per mezzo del quale rifulge ai fedeli lo splendore dei santi confessori).

Terminato l'invitatorio, si canta l'inno (24).

---

(22) E' questo il nome attuale. La *Pannuchia*, ora, si osserva ancora solo in qualche casa monastica di rigida osservanza.

La recita del Mattutino e delle Lodi, in coro, con la Messa cantata, cui seguivano le Ore e, nel pomeriggio, i Vespri e la Compieta, è scomparsa pure nei Capitoli Cattedrali.

(23) E' un invito a lodare Dio. Si dice e si ripete prima del salmo « Venite, exultemus Domino » e, poi, si alterna con ciascun versetto dello stesso salmo, ora intero, ora per metà, dal segno dell'asterisco.

(24) Nell'ufficiatura di S. Amato, l'inno del Mattutino è quello stesso dei primi Vespri.

2. *Le antifone dei notturni.*

Se ne recitano, di rito, tre per ogni notturno. Sono le seguenti:

1ª. Aurea pontificum lampas splendorque nivalis virtutum atque pretium, nos protege dulcibus alis, ne lacus et puteus nos sorbeat exitialis.
(O aurea lampada dei pontefici, o splendore immacolato e tesoro di ogni virtù, nascondici sotto le tue ali paterne, affinchè il lago profondo della morte eterna non ci trascini nei gorghi).

2ª. Assiduis insistens vigiliis, totus in Dei cultu, totus in Dei fervebat obsequio.
(In continue veglie, instancabile nella preghiera, si infervorava nell'amore divino).

3ª. Sicut rosa in vepribus, sic vir Dei in populo vita probabili, vita fulgebat theorica.
(Come la rosa tra le spine, così il servo di Dio si distingueva in mezzo ai fedeli per le opere, l'insegnamento e l'esempio).

4ª. Postquam autem ad sacerdotii gradum promotus est, excrevit eius religio.
(Dopo la consacrazione sacerdotale, crebbero a dismisura le sue responsabilità).

5ª. Florem innocentiae, quem in tenera aetate protulerat, bonae operationis sub tempore maturitatis produxit.
(Al tempo della maturità fece sbocciare quel fiore dell'innocenza, che, fin dalla tenera età, aveva palesato essere il germe delle buone azioni).

6ª. Populi enim in immenso desiderio archipresbyter effectus, artem artium suscepit, idest curam et regimen animarum.
(Nominato arciprete, per desiderio di tutto il popolo, intraprese l'arte delle arti, cioè la cura e il governo delle anime).

7ª. Iste est qui in specula ecclesiae consistens, demoniacas docet nos vitare insidias.
(Questi è colui, il quale, posto alla vedetta della sua chiesa, ci insegna come evitare le insidie del demonio).

8ª. Si Dei, inquit, voluntas est, non recurso laborem: fiat Dei voluntas et vestra.
(Se questa è la volontà di Dio, disse, non ricuso la fatica: sia fatta la volontà di Dio e la vostra).

9ª. Confessor Christi, pie pastor, dirige gregem, sentiat ut culpis coelestem parcere regem.
(O confessore di Cristo, o pio pastore, guida il tuo gregge, affinchè sperimenti che il re celeste perdona i suoi peccati).

Nell'ufficio del Renda vi sono altre tre antifone al primo notturno, [corrispondono alle prime tre fissate dal De Ponte ai vespri fra l'ottava] ed altre tre al secondo, che, strutturate in base alla presunta vita monastica del Santo, sono le seguenti:

1ª. Demisso archipresbyteratus officio, sacrae religionis fuit habitu indutus.
(Avendo rinunziato alla dignità arcipretale, ricevè l'abito della sacra congregazione verginiana).

2ª. Ut habitu indueretur monastico, ad sanctissimum Guilielmum cum socio Ioanne evolavit.
(Per vestire l'abito monastico, corse alla presenza del santissimo padre Guglielmo, in compagnia di Giovanni).

3ª. Monastico iugo submissus, in divinis fervebat adloquiis.
(Soggetto alla regola monastica, si infervorava nei suoi colloqui con Dio).

Al terzo notturno, poi, nell'ufficio del Renda, v'è la sola antifona per il cantico, la quale corrisponde alla prima del primo notturno.

3. *I Responsori* (25)

Sono nove, uno al termine di ciascuna lezione:

1°. R/ Inter coetera scripturae divinae mandata menti ipsius * illud Davidicum stilo divino inscriptum est.
V/ Dispersit, dedit pauperibus.

2°. Pullulabat in eo radix caritatis melliflua *, qua in pauperum compassione totus misericordiae affluebat visceribus.
V/ Virtutum flores in fructus operum producebat ex ramis caritatis prodeuntes.

3°. R/ Evangelicae lectionis auditor non vacuus manu missa in aratrum, retro semper praecavebat aspicere: * sed in anteriora oculos mentis et corporis in Dei agricoltura dirigebat.
V/ Nec usquam adorbitans recto ad Dominum festinabat itinere.

4°. R/ Pater sancte, magnifica locum nativitatis tuae: * quousque Nuscum, urbem tuae protectionis deputatam, esse humilem, esse patieris ingloriam?
V/ Sit per te famosa et celebris, et pontificali praedives dignitate.

5°. R/ O per omnia Patronum laudabilem, Pastorem praecipuum, beatum Antistitem *, qui totus in Dei dilectione versabatur et proximi.
V/. Mori paratus pro Deo animamque ponere, si necesse esset pro populo.

6°. R/. Iste est fons pietatis irriguus, * unde oleum misericordiae incessanter distillat.
V/. Qui, fecunda coelestis regis oliva, luminis et pacis fundit oleum.

---

(25) *A verbo respondeo*, quia in choro fideles sibi quodammodo respondent in divinis laudibus et in sanctis exhortationibus, iuxta illud Pauli: Commonentes vosmet ipsos psalmis, hymnis et canticis spiritualibus.
Altri dicono che furono detti *responsori*, per la rispondenza che hanno sia con la lezione, sia con la solennità che corre. Spesso sono storici, come nelle ufficiature di santi particolari e come, per quello che ci riguarda più da vicino, nella ufficiatura di S. Amato.

7°. R/. O res inaestimabilis, o Signum praedicabile et cunctis gentibus declarandum. * Aqua in vinum saporis mirifici conversa est.
V/. A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris.

8°. R/. Virtutum gradibus Christi pia castra secutus. * Inter consimiles in coelis gaudet Amatus.
V/. Nobilis in terris miles.

9°. R/. Vivebat antistes venerabilis Amatus in administratione ecclesiae: forinseca Martae aequalis, ìn contemplatione intrinseca Mariae consimilis.
V/. Intus enim Deo, foris agebat cum populo.

4. *Traduzione italiana*

1°. Nella sua mente era scolpito, con gli altri precetti, soprattutto quello della carità, secondo le parole del profeta David. E così si spogliò dei suoi beni e li distribuì ai poveri.

2°. Metteva radice in lui la virtù della carità ed era misericordioso e compassionevole. Spuntavano, così, i fiori di ogni virtù, che, poi, divenivano frutti di opere buone.

3°. Avendo fatto profitto del precetto evangelico, mise mano all'aratro: non si volse mai indietro, ma ebbe sempre lo sguardo in avanti, per progredire nella perfezione: non deviando, correva verso Dio, seguendo la via maestra.

4°. O Padre santo, nobilita il luogo della tua nascita. Fino a quando permetterai che Nusco, la città destinata ad essere da te protetta, resti nell'ombra, come una modesta borgata? Diventi, per mezzo tuo, nota e popolosa, arricchita della dignità della cattedra episcopale.

5°. O Santo Patrono, degno di ogni lode, o primo amorevole Pastore del tuo gregge, o Presule beato, tu, infatti, attendi unicamente a mettere in esecuzione azioni di carità verso gli uomini e di amore infinito verso Dio.

6°. Egli è la sorgente perenne, donde scaturisce l'olio vivo della misericordia. Egli, infatti, a guisa di oliva feconda, cresciuta all'ombra del regno celeste, diffonde l'olio che dà luce e pace.

7°. O beni inestimabili, o avvenimenti degni di essere annunziati dovunque, affinchè siano conosciuti da tutte le genti. L'acqua fu cambiata in vino di squisito sapore. Lo ha fatto Dio onnipotente, Signore di tutte le cose: l'avvenimento desta meraviglia e ci lascia stupiti, perchè è nuovo all'esperienza umana.

8°. Per i diversi gradi di ogni virtù, egli raggiunse le tappe segnate da Cristo. Amato, per i suoi meriti, esulta nei cieli con le anime dei beati. Nel corso della vita terrena, egli fu soldato valoroso.

9°. Il vescovo, anche quando per l'età divenne venerando, era sempre intento all'amministrazione della sua chiesa: al di fuori, simile a Marta; nell'intimo, simile a Maria. Il cuore e la mente erano, infatti, sempre concentrati in Dio, anche quando aveva da sbrigare affari con i suoi fedeli.

5. *Altri tre responsori del Renda*

1°. R/. Pueritia sancte et Deo digna decursa, * perseverantius adolescentiae suae viam ad suum convertit auctorem.
V/. Assiduis insistens vigiliis totus in Dei cultu.

2°. R/. Archipresbyteratus dimisso officio, ad Sanctissimum Guilielmum adiens: * habitu religionis induitur.
V/. Quem hilari vultu suscipiens et dulciter amplexus.

3°. R/. Iste homo ab adolescentia sua meruit infirmos curare. * Et dedit illi Dominus claritatem magnam, coecos illuminare et daemones effugare.
V/. Iste perfecit omnia, quae locutus est ei Deus.

6. *Traduzione italiana*

1°. Trascorsa santamente la puerizia, conforme ai voleri di Dio, con perseveranza maggiore consacrò al Signore l'adolescenza. Sempre vigilante, attendeva al culto divino.

2°. Avendo rinunciato all'arcipretura, si presentò a S. Guglielmo e ricevè da lui l'abito monastico. Il santo eremita lo accolse con gioia e l'abbracciò con affetto.

3°. Fin dalla adolescenza, meritò questo uomo santo di curare gli infermi. Dio gli diede grande fama, perchè egli, in suo nome, donò la vista ai ciechi e mise in fuga il nemico infernale. Amato portò a compimento tutto quello che Dio gli aveva ispirato.

Capitolo IV

LE LODI

Costituiscono la preghiera del mattino e son dette così dal gruppo salmodico, nel quale, quasi ad ogni versetto, c'è l'invito ad inneggiare al Signore.

Nei primi tempi, si recitavano subito dopo i tre notturni: più tardi vennero separate (26). Il proprio dell'ufficio di S. Amato comprende le cinque antifone, l'inno, il capitolo, l'antifona al Benedictus e l'orazione (27).

1. *Inno*

1. Festum insigne praesulis Amati
Colimus digne; Sanctae Trinitati
Solvere vota surgimus in tota
Devotione.

2. Hic Deo gratus claruit honeste
Corde beatus, actione teste:
Pauperis cura mansit mente pura
Dilectione.

(26) Tutti i *cursus* conobbero un doppio schema delle lodi, uno festivo ed uno feriale.

(27) Le cinque antifone sono quelle stesse dei primi vespri, come anche il capitolo e l'orazione.

3. Festo praesenti sancti confessoris
Sumus intenti gaudiis canoris;
Carmina damus, tibi iubilamus
Petitione.

4. Sanctum Amatum cuncti veneremur:
Coelo ditatum laude praeconemur:
Miraculorum, probitate morum
Fama feratur.

5. Quidam omnino pergere nequibat:
Claudus et miser ibat et redibat:
Reddidit gressum vinculis annexum
Praesul ornatus.

6. Alto suspensa, casu faciente,
lampas accensa, populo vidente,
Corruit vento, stat in pavimento
Sine fractura.

7. Clerico cordi languor inhaerebat,
Cupiens mori sedule maerebat:
Mox sanitati meritis Amati
Redditur ille.

8. Hostibus quidam ductus et ligatus
Verbera, poenas tulit cruciatus:
Instat Amatus: ipse liberatus
Carcere diro.

9. Hodie cuncta plaudit plebs devota,
Laudibus iuncta Christo, fide nota.
Magno canorae semper in amore
Devotionis.

10. Gloria Summo sit Omnipotenti
Etiam et Nato sitque Procedenti
Numini trino unico Divino
Nunc et in aevum (28).

V/ Ora pro nobis, beate Amate.
R/ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

---

(28) La struttura in questa saffica è identica a quella dei primi vespri. Anche in questa vi sono rime baciate e rimalmezzo.

2. *Traduzione italiana*

1. Celebriamo degnamente la festività solenne del vescovo Amato. Ci siamo levati, per innalzare i nostri voti alla SS. Trinità, con tutta devozione.

2. Egli fu accetto a Dio, come testimoniano le opere da lui compiute, soprattutto quelle di carità in favore del prossimo.

3. In questa santa ricorrenza, rivolgiamoci al santo confessore, con canti melodiosi e domandiamo i suoi favori, lieti e felici, certi di essere esauditi.

4. Veneriamo sant'Amato. Tributiamogli pubbliche lodi. Si diffonda la fama dei suoi prodigi.

5. Un tale che non poteva camminare, legato nelle gambe come da catene, fu guarito dal santo vescovo, adorno di grandi virtù (29).

6. Una lampada piena di olio, sospesa alla soffitta, cadde per caso sul pavimento. Non si ruppe e ne furono testimoni quanti erano presenti nella cattedrale (30).

7. Un chierico paralitico viveva nei tormenti e desiderava la morte. Fu guarito per i meriti di S. Amato (31).

8. Un prigioniero, legato nelle mani e nei piedi e sospeso da terra, fu liberato da sant'Amato (32).

9. Il popolo fedele plaude al suo Santo, facendo voti a Cristo e rinnovando la professione di fede: cresce a dismisura l'amore e la devozione.

10. Sia gloria al Padre onnipotente, al Figlio Unigenito, allo Spirito Santo: a Dio, uno e trino, oggi e sempre.

---

(29) Cfr. il paragrafo L.
(30) Cfr. il paragrafo LI.
(31) Cfr. il paragrafo LIII.
(32) Cfr. il paragrafo LIV.

3. *L'Antifona al Benedictus*

Recitati i versetti, si canta il Benedictus (*Canticum Zachariae*, Luca, 1, 68-79), preceduto e seguito dall'antifona propria:

O mira et summa pietas, o inaestimabilis gratia Salvatoris, qua in pauperum compassione sacris medullitus misericordiae almus pontifex affluebat visceribus.

(O somma e meravigliosa bontà del Salvatore, o grazia inestimabile, per cui il santo pontefice, pieno di misericordia, sentiva pietà e compassione verso i poveri e gli afflitti).

CAPITOLO V

LE ORE

Nella recita dell'ufficio, i vari periodi della preghiera prendevano nome dall'ora con la quale essa si iniziava.

Il periodo dalle sei alle nove era chiamato *Prima o Mane;* dalle nove alle dodici, *Terza;* dalle dodici alle quindici, *Sesta;* dalle quindici alle diciotto, *Nona.*

A questi vari periodi della giornata corrispondono le ore dell'ufficio, dette appunto *Prima, Terza, Sesta* e *Nona*, o *Minori.*

Tali ore non corrispondono all'ora nostra, che è la ventiquattresima parte del tempo da una mezzanotte all'altra: le ore antiche erano sempre la *quarta parte* del giorno lucido o della notte. Negli equinozi esse valevano tre ore nostre, perchè dì e notte hanno la stessa durata; nelle altre stagioni, valevano più o meno.

1. *Le Minori*

Nulla di particolare si riscontra nell'ufficiatura delle Ore Minori nelle festività di S. Amato. Si segue il comune.

Proprie sono le antifone, corrispondenti a quelle delle Lodi.

2. *I secondi Vespri*

E' la preghiera della sera.

I primi vespri aprivano la solennità, i secondi la chiudevano.

Anticamente questa parte dell'ufficiatura era nota con il

nome di *Duodecima*, tre ore dopo Nona, cioè ore diciotto, o di *Lucernaio*, perchè veniva recitata quando si accendevano i primi lumi.

Nell'ufficio di S. Amato si recitano come ai primi, ad eccezione dell'inno e dell'antifona al Magnificat.

3. *Inno*

1. Adest Amatus nobilis:
Festumque coeli curiae
Ut rosa delectabilis
Offertur Regi gloriae.

2. Amatus fide claruit
Carens parentum nebula,
Deo servire studuit
Sub charitatis regula.

3. Carnem afflixit iugiter
Cum labore multiplici,
Viam sequens humiliter
Patrisque sui Stephani.

4. Praesul Amatus humilis
Christo se totum dedicat;
In lege Dei ductilis
Verbis, exemplis praedicat.

5. Praesul Amatus floridum
Et virtutum sacrarium
Nullum mortalis criminis
Sensit unquam contagium.

6. Deo Patri sit gloria
Eiusque soli Filio
Cum Spiritu Paraclito
Nunc et per omne saeculum (33).

V/ Ora pro nobis, beate Amate.
R/ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

---

(33) E' la tetrapodia giambica di cui abbiamo fatto menzione, con *assonanze* (règula e nèbula; sacràrium e contàgium), *consonanze* (nòbilis e delectàbilis; cùriae e glòriae), o con l'una e l'altra insieme (*clàruit, stùduit*).

4. *Traduzione italiana*

1. L'inclito Amato è in mezzo a noi, la Curia celeste è in festa. Quale rosa profumata, tributiamo il nostro omaggio al Re della gloria.

2. Amato rifulse per la sua fede, nè si lasciò infatuare dalla grandezza degli avi. Servì Dio, animato da spirito di carità.

3. Macerò il suo corpo e lo sottopose ad incessanti lavori. Seguì la via dell'umiltà e quella del perdono, ad imitazione del suo protettore S. Stefano.

4. Il vescovo Amato, disprezzando sè stesso, si dedicò tutto a Cristo. Sottomesso alla legge divina, la predicò con la parola e con l'esempio.

5. Il vescovo Amato, fiorente santuario di ogni virtù, mai si lasciò sedurre dagli allettamenti mondani.

6. Sia gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo, ora e sempre.

5. *L'antifona al Magnificat*

O beatissime Amate, qui puerum a morte liberasti; paralyticum et caecum in sanitatem pristinam reduxisti: deprecare pro nobis ad Dominum Iesum Christum.

(O beatissimo Amato, che salvasti il fanciullo dalla morte e dèsti la sanità al cieco ed al paralitico, prega per noi nostro Signore Gesù Cristo).

6. *Compieta*

E' la preghiera conclusiva dell'ufficio.

Fu detta così, la prima volta, da S. Aureliano († 533), però è molto più antica di lui.

Pare che S. Benedetto l'abbia già trovata nell'ufficio roma-

no. I suoi monaci la recitavano in dormitorio, alla fine della giornata.

Nell'ufficio di S. Amato, per la recita di Compieta, si prende tutto al *Comune*, e, nella rubrica, è detto: *Completorium de dominica.* Ha inizio con la « Lezione Breve »: *Noctem quietam et finem perfectum concedat nobis Dominus omnipotens.*

Amen.

Fratres, sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens, circuit, quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide (1, *Petri* 5, 8-9).

(Fratelli, siate sobri e vegliate, perchè il vostro avversario vi circuisce come un leone, per divorarvi. Resistete con forza, sorretti dalla fede).

Si recitano il Pater, il Confiteor, l'antifona e tre salmi. Seguono l'Inno (*Te lucis ante terminum*), il Capitolo (*Tu, autem, in nobis es, Domine*) [Ierem, 14, 9], il Responsorio (*In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*) e il Cantico di Simeone (*Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace* [Luca, 2, 29-32] e la orazione (*Visita, quaesumus, Domine, habitationem istam et omnes insidias inimici ab ea longe repelle...*).

La recita dell'ufficio si chiude con una delle antifone della Beata Vergine Maria.

7. *Le antifone dell'Ottava*

1. Protege, pasce, fove curaque, lupos procul arcens, quas commisit oves tibi summus Pastor et Auctor.
   (Proteggi, pasci, infervora, sana le tue pecorelle, che ti affidò il celeste pastore, nostro creatore, allontanando i lupi rapaci).

2. Fer miseratus opem varia sub forma gementibus ut coeleste capiamus quisque iuvamen.
   (Abbi pietà di noi, soccorri quelli che gemono oppressi dai dolori della vita, affinchè ognuno di noi possa sperimentare il conforto celeste).

3. Excipe thura precum quas fundimus: excipe laudum vota et merita, complacans iudicis iram.
   (Accetta il profumo delle nostre preghiere; gradisci i nostri voti; rendici meritevoli dei divini favori e placa lo sdegno del giudice celeste).

4. Pastor benignissime, dux Nuscanae gentis, Amate Sanctissime, Nato Omnipotenti funde preces hodie pro nobis redemptis, ut fruamur gloria in coelo Sedentis.
   (O benignissimo pastore, guida del popolo di Nusco, presenta al Figlio, Unigenito dell'onnipotente Padre, le preghiere che noi, da lui redenti, ti offriamo e concedici di poter godere le glorie del Padre che è nei cieli).

5. Confessor Sancte, Sacerdos magne, Sancte Amate, intercede pro nobis.
   (O santo confessore, o grande sacerdote di Dio, o Santo Amato, intercedi per noi).

L'UFFICIO DEL DE PAULO

1. *Il frontespizio*

OFFICIUM

S. AMATI

PROTOEPISCOPI CIVIS, ET PRAECIPUI
PATRONI CIVITATIS NUSCI

Recitandum in ejus feſto principali pridie Kalendas Octobris: In ejuſdem Translatione die 28 Maji In ejus feſto Patrocinii Dominica ultima Julii, & ſemel quolibet menſe prima die non impedita Officio novem lectionum

Ex conceſſione facta tam pro Cathedrali, quam pro tota Dioeceſi Nuſcana

D. FRANCISCO ANTONIO

BONAVENTURA

Ejuſdem Civitatis Epiſcopo.

NEAPOLI MDCCLXXXVIII.

2. *Monita*

Pridie Kalen. Octobris fit feftum Tranfitus S. Amati primae claffis cum Octava, & omnia fiunt de Communi Confefforis Pontificis, ut in Breviario Romano, praeter ea, quae fequuntur.

In primis Vefperis. Antiphonae propriae ut infra ad Laudes, Pfalmi, Capitulum, Hymnus de eodem communi. Antiphona ad Vefperas tum primas, tum fecundas: O Beatiffime Amate, *& Oratio propria, ut infra ad Laudes.*

Ad Matutinum omnia de Communi. Lectiones primi Nocturni Fidelis Sermo. *Secundi Nocturni propriae, quae fequuntur:* Inter Apennina. *Tertii Nocturni* Vigilate, *ut in Breviario fecundo loco. Ad Laudes Antiphonae propriae ut infra, ad Benedictus Antiph. & Oratio propria, ut ibi notatur.*

Per Horas Antiphonae propriae, ut ad Laudes. In fecundis Vefperis omnia ut in primis, fed ultimus Pfalmus erit Memento, Domine, David.

Die 28 Maji in fefto Translationis ejufdem Sancti, omnia ut in fefto principali die 30 Septembris fub ritu fecundae claffis.

Dominica ultima Julii in Festo Patrocinii dicti Sancti omnia ut in fefto principali fub ritu duplici majori, fed habebit nonam Lectionem de Homilia Dominicae currentis.

Semel vero quolibet menfe fit Officium eodem modo, fed femiduplex, & Lectiones primi Nocturni erunt de Scriptura occurrenti.

3. *Traduzione italiana*

Le rubriche. Il 30 settembre si recita l'ufficio di S. Amato, con rito di prima classe e l'ottava. Le varie parti si prendono al *Comune*, ad eccezione delle tre lezioni del secondo notturno, delle cinque antifone alle Lodi, dell'antifona al Benedictus ed al Magnificat e dell'orazione. Il 28 maggio, festa della traslazione, l'ufficio è di rito di seconda classe; l'ultima domenica di luglio, festa del patrocinio, è di rito doppio maggiore; la feria mensile, in cui è obbligatoria la recita dell'ufficio, è di rito semidoppio.

Aggiungiamo le seguenti note:

1. Lo schema dell'ufficio fu redatto da Girolamo De Paulo.

canonico penitenziere della cattedrale, ma il suo nome non compare neanche sul frontespizio. La stesura fu poco felice, non ostante l'approvazione del vescovo Bonaventura, per il contenuto delle lezioni e le conseguenze che ne derivarono: le gravi inesattezze si sono protratte fino al 1967. Il proprio dell'ufficio fu quasi del tutto soppresso e prese il sopravvento il *Comune dei Confessori Pontefici.*

2. Vennero eliminati i bellissimi inni del De Ponte, del quale fu conservata solo l'antifona al *Magnificat* [O beatissime Amate, qui puerum a morte liberasti...] e un passo della « Legenda » (§ XXI), che formò l'antifona al *Benedictus* [Domine, si populo tuo sum necessarius...]. La « Legenda » del De Ponte, testo tradizionale dell'ufficio, fu, così, messa al bando, mentre fu dato rilievo a qualche particolare tratto dalla « Legenda » del Renda. I vescovi Adinolfi e Stiscia persistettero nel conservare le inesattezze, anzi ne aggiunsero qualche altra ancora più azzardata; nè rimediò il vescovo Acquaviva, il quale si limitò a far comporre dal can. Andrea Meluziis i due inni propri.

3. I testi dell'ufficio di S. Amato si riducono, pertanto, a tre: De Ponte, De Paulo e l'ultimo del 1967. Questo ha il solo pregio di essere stato contenuto nei limiti della verità storica. Avremmo voluto, infatti, rimettere in uso almeno qualcuno dei passi più significativi del De Ponte. Non lo abbiamo fatto, ma non ci siamo smarriti, perchè siamo andati al di là: con questo nostro lavoro li abbiamo riesumati tutti.

4. *Le lezioni.*

Lectio IV.

Inter Apennina juga, ubi Populi antiquitus Irpini appellabantur, affidet Urbs in plano culmine montis, quae Nufcus nominatur; cujus pedes duo abluunt flumina, qua vergit ad Orientem Aufidus, qua vero meridiem spectat Calor, qui in Vulturnum influit; & huic Urbi Amatus ex praeclaris fanguine, ac pietate parentibus ortum debet, & cunas. Qualis autem futurus effet puer ifte, divina non defuere praefagia; nam per Supernum Nuncium praegnanti Genitrici fuit denunciatum, fe puerum pa-

rituram, qui virtutibus, & probitate, non modo prifcis, fed futuris etiam Civibus longe praeiret: cuique Amati nomen, cum Sacro fonte ablueretur, effet imponendum. Ejus pueritia, ac impubes aetas, ut eventus dicta comprobaret, nil habuit puerile, nil incompofitum, nil indecorum, fed ludicris abjectis, pietati, ac literis tota fuit addicta. Prope ephebus effectus literarum ftudiis Sanctorum fcientiam, quam jampridem agnoverat, arctius duxit copulandam. Spretis itaque Mundi illecebris, paternis opibus, & opportunitate eis fruendi (erat namque folus de familia) alacer ad Clericalem ftatum convolavit. Cumque Spiritus Domini ubi vult fpiret, & illo affluentius fpiret, ubi corda hominum parata inveniat; ardens Adolefcentis animus, qui tota mente, totis viribus ad Deum ferebatur, quantum in Ecclefiaftico tyrocinio, & in curriculo Sacrorum Ordinum profecerit, nemo facile dixerit. Pervenit namque ad Sacerdotium, non qui ab eo perficeretur, fed qui jam effet perfectus: qui ab illo non modo decoraretur; fed qui Sacerdotale munus, & ipfe decoraret. In tanto gradu conftitutus, tanquam lucerna in candelabro pofita: prudentia, humanitate, fapientia, humilitate, & ea praecipue, quae reliquarum virtutum radix eft, charitate clarius coepit clarefcere: Potens in opere pupillis, & orphanis iis, quas contempferat, paternis opibus, manu praefto erat: Potens in confilio miferis, & egenis, ea quam hauferat ab oratione, & literis fapientia, falutaribus verbis erat fubfidio; eoque factum eft, ut communi voto Archipresbyter noftrae Civitatis crearetur.

Lectio V.

Currenti calcar addes, fi digno, & probato viro onus adjicies; proindeque factum eft, ut tunc divinus ille ignis, qui intrinfecus latebat, foras prodiret, ac uni fibi demandata putaret Apoftoli verba: Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistae, itemque alia ejufdem: argue, obfecra, increpa in omni patientia, & doctrina; ac proinde ardentius ad vineam Domini Sabaoth excolendam manus admoveret; & fic ejufdem regimen temperaret, ut humilitatem fine dimiffione, auctoritatem fine faftu exhiberet. Quibus in praeclasiffimis muneribus, cum indefeffus fe exerceret; & longe, lateque admirationi, & venerationi effet non folum contribulibus fuis, fed etiam finitimis Oppidis, evenit, ut Divina difponente Providentia a toto Clero; & Populo uni-

verfo Epifcopus poftularetur, vel potius, uti tunc temporis mos erat, eligeretur. Ad tantum honoris culmen provocatus vir Dei, tanquam Cedrus Libani, vel Civitas firma, neque dignitate elatus, neque conterritus oneris mole; utpote qui foli Deo placere, & proximo defervire fatagebat; eo Divi Martini Turonenfis Epifcopi effato fe expedivit: Domine, fi populo tuo fum neceffarius, non recufo laborem. Arrifit tantae virtuti Divina Clementia, adrifere populi, adrifere Supremi Praefules, quorum intererat electionem confirmare. In Epifcopum itaque confecratus, & novo Spiritu inflammatus ad caelefte bravium fic cucurrit Amatus, ut exultaret tanquam gigas ad currendam viam. Hinc per eum Bafilica S. Stephani Protomartyris in hac Urbe fuit erecta, & de fuis facultatibus abunde dotata. Monafterium Beatae Virginis de Fontiliano ad radices Montis Laceni, vel extructum, vel reftauratum: Templum S. Laurentii in agro Balneolenfi: Sanctae Mariae, vulgo dictum de Longa prope Caffanum, & complures aliae Ecclefiae a fundamentis excitatae, & exornatae fuere. Quibus in operibus plurima per eum patrata funt prodigia, praefertim illud, quod vino deficiente, ut in his operibus elaborantibus fieret fatis, aqua in vinum mirabiliter eft converfa.

Lectio VI.

Major tamen cura, & impenfior charitas effulfit erga viva Spiritus Sancti Templa: ei namque cordi erat Caftitas, Sanctimonia, & puritas Miniftrorum Dei; juftitia, temperantia, & reliquae Chriflianae virtutes Gregis fibi commiffi; quos omnes verbo informabat, exemplo excitabat, & Spiritu cordis fui inflammabat: cumque quanto ponderi fe fubjecerat, Epifcopale munus acceptando, probe intelligeret; & cum fuo officio, atque pietate ceteris fatisfaceret, & fibimet numquam fatisfacere videretur; quod deeffe putabat, vigiliis, flagellis, ac orationibus in abscondito coram Domino fuo fuperaddebat, illud enixe deprecando: Domine, omne quod dedifti mihi, ne perdas ex eo. Quibus in operibus, noctuque, diuque infiftens, numquam fractus, numquam deficiens, ufque ad decrepitam pervenit fenectutem (decuit enim Divinam Clementiam, ut tanto bono diutius Populi fruerentur). Tandem plenus meritis, & diebus poftquam ferventius folito, incruentam hoftiam pro fe, pro Grege fuo obtuliffet, & amoris plenam concionem habuiffet; inter brachia Clericorum, inter

lacrymas Civium ante Aram in ofculo Domini efflavit animam pridie Kalendas Octobris, iturus ad praemia prope centenarius; sepultufque eft in Bafilica S. Stephani, quam ipse extruendam curaverat. Ad ejus obitum plura patrata funt miracula; nam furdis aures aperuit, caecis vifum, mutis loquelam tribuit, vinculis conftrictos, ac a Daemone obseffos libertate donavit; laborantes tibia, & innumeris languoribus fanitati reftituit; & demum in extremo vitae difcrimine positos prodigaliter liberavit. Plurima ejufdem, & diversi generis beneficia Populo fuo fequentibus temporibus fuit elargitus: & quamplurima per eum in dies experimur. In omni namque anguftia, & indigentia, five publica, five privata ad ejus patrocinium confugientes, ejus Sacras Reliquias exponentes, & devota fupplicatione per Urbem deferentes, ipfum tam facilem Patronum fentimus in Caelis, quam benevolum Civem accepimus extitiffe in Terris. Illud non omittendum, quod in prima fui Sacri depofiti translatione de Sarcophago in decentiorem locum, evenit; nam eo aperto tota ejus Bafilica odore fragravit fuaviffimo, hoc itidem contigit in fecunda, quae anno millefimo feptingentefimo trigefimo facta eft: tanta enim copia Caeleftis, & incogniti odoris effufa, ut cuncti, qui aderant flupentes; non fecus ac Ifraelitae ad mannae imbrem: quid eft hoc! quid eft hoc! clamarent; cujus rei oculatos Teftes adhuc fuperftites habemus. Praefulget etiam Sancti nostri Protoepifcopi patrocinium in tuenda hac Urbe, & tota ejus Dioecefi a flagello terraemotus; nam quae anno millefimo feptingentefimo trigefimo fecundo in pervigilio Sancti Andrea Apoftoli cum extitiffet illa terribilis terrae concuffio, qua major pars Urbium, & Oppidorum hujus Regni Neapolitani, vel omnino disjecta, vel majori corruerit ex parte cum ingenti hominum clade; in hac Urbe, nec lapis quidem de loco motus ceffit, nec rimam dederunt parietes; quod fimili ferme modo in tota Dioecefi accidiffe compertum eft. Imo in conterminis Oppidis, praefertim Mirabellae, plurimis, qui erant devotioni noftro Sancto devincti, & ejus effigiem domi fervabant; cum tota domus corruiffet solus paries, cui ejus Icon erat affixa, incolumis remansit: hominibus fub ruina jacentibus, & de macerie erutis, falvis, & incolumibus mirabiliter repertis.

5. *Traduzione italiana.*

Lezione IV. Tra i monti dell'Appennino, abitati nell'antichità dagli Irpini, rimane una città che si chiama Nusco. Essa si espande sulla sommità di un'altura, terminante in un pianoro di mediocre estensione, bagnata dall'Ofanto ad Oriente e dal Calore a Mezzogiorno. Ivi nacque Amato da nobili e pii genitori. La madre seppe da un angelo che avrebbe avuto un figlio, il quale si sarebbe distinto per virtù fra i suoi concittadini. Al fonte battesimale, inoltre, gli si sarebbe dovuto imporre il nome di Amato. La puerizia e la fanciullezza trascorsero nella opere di pietà e nell'impegno allo studio, messa da parte ogni mondanità. Abbracciò lo stato ecclesiastico, pur essendo molto ricco ed unico di famiglia. Fece progressi notevoli in breve tempo e giunse al sacerdozio già maturo in virtù e in sapienza. Come una lucerna posta sul candelabro, fu di esempio e di ammirazione per la bontà di animo, la commiserazione verso gli orfani ed i diseredati, le vedove ed i deboli, non solo con elargizioni in denaro, ma anche con consigli e salutari avvertimenti. Meritò, pertanto, di essere nominato arciprete della sua città (*).

Lezione V. Fu come un colpo di sprone ad un cavallo in corsa, perchè quel fuoco che gli bruciava nel petto potè espandersi a beneficio dei suoi fedeli, secondo le parole dell'apostolo: Veglia e lavora, esorta e rimprovera, ama la pazienza e non trascurare la sapienza. E, pertanto, fu umile e, nello stesso tempo, energico e riosluto. La fama delle sue virtù varcò i confini della sua terra, cosicchè, secondo il costume del tempo, fu eletto vescovo dal popolo e dal clero (**).

Innalzato a tanta dignità, come cedro del Libano o come città ben fortificata, senza insuperbirsi e senza lasciarsi turbare dalle gravi responsabilità, ripeteva le parole di S. Martino: O Dio, se sono necessario al mio popolo, non ricuso la fatica. Per divina bontà, l'arcivescovo confermò l'elezione. Infiammato dallo Spirito Santo, Amato corse le varie tappe del suo ministero,

(*) Sul messaggio angelico e sul nome da imporre al bambino, cfr. la nota 4 della Parte Seconda. Arbitraria è l'affermazione che Amato fu unico di famiglia.

(**) Per questo grave errore storico, cfr. la nota 72 della Parte Seconda.

come un gigante. Costruì la chieso di S. Stefano Protomartire e la dotò con i suoi beni; restaurò la chiesa di Fontigliano; costruì in territorio di Bagnoli la chiesa di S. Lorenzo e, presso Cassano, quella di S. Maria, detta la Longa. Altre chiese furono restaurate. Nel corso di tanti lavori, operò vari prodigi, fra i quali quello della conversione dell'acqua in vino.

Lezione VI. Maggiormente rifulse la sua carità verso i templi viventi dello Spirito Santo: gli furono a cuore la castità, la santità, la temperanza, la giustizia e le altre virtù, le quali dovevano avere il primo posto nei ministri del Santuario, che erano i sacerdoti della sua diocesi e che si sarebbero dovuti comportare come esempio ai fedeli affidati alle loro cure. Li esortava e li infervorava a ben fare. Egli, da parte sua, rinvigoriva il suo spirito con veglie, mortificazioni e preghiere, ripetendo sempre: O Signore, non mandare in perdizione quelli che hai affidato alle mie cure. Pieno di meriti, cessò di vivere innanzi all'altare, dopo aver parlato al popolo, fra le braccia di chierici, quasi centenario, il 30 settembre, e fu sepolto nella chiesa di S. Stefano, che egli aveva costruito. Alla sua morte, avvennero molti miracoli: ai sordi fu dato l'udito, ai ciechi la vista, ai muti la loquela, ai prigionieri la libertà, agli zoppi la primitiva sanità.

Ogni giorno più fu sperimentato il suo patrocinio, in ogni tempo. In qualsiasi calamità, pubblica o privata, ricorrendo al suo patrocinio, esponendo le sacre reliquie o portandole in processione, egli si rivelò il Patrono potente e il Concittadino misericordioso. Al tempo della prima traslazione, dalla cassa ove le sacre ossa erano conservate, emanò un soavissimo odore: lo stesso si verificò alla seconda traslazione, che fu fatta il 1730. Sono ancora in vita testimoni oculari (***). Il suo patrocinio si manifestò nel terremoto del 1732, avvenuto alla vigilia di S. Andrea Apostolo (29 novembre). Molte città del Regno riportarono gravissimi danni; in Nusco non cadde neanche una pietra dal suo posto, nè si lesionarono le pareti. La stessa grazia ebbero i paesi della diocesi. In Mirabella Eclano poi, rimasero in piedi le pareti di quelle case, alle quali era attaccata la immagine del

(***) La traslazione del 1730 fu fatta dal vescovo Nicolò Tupputi e fu la terza.

Santo e molti, coperti dalle macerie, ne furono estratti sani e salvi (****).

6. *Le antifone*.

1. Haec omnia custodivi a iuventute mea.
   (*Fin dalla mia giovinezza ho custodito questi tesori*).
2. Non quaero gloriam meam, sed eius qui misit me.
   (*Non cerco la gloria mia, ma quella di colui che mi ha mandato*).
3. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.
   (*Il buon pastore dà la sua vita per la salute del gregge*).
4. Domine, omne quod dedisti mihi, ne perdas ex eo.
   (*O Signore, non mandare in perdizione coloro che mi hai affidato*).
5. Beatus ille servus, quem, cum venerit Dominus, invenerit sic facientem.
   (*Beato quel servo che il Signore alla sua venuta, troverà così operoso*).

7. *La orazione*.

Corrisponde alla prima della Messa del Patrocinio.

(****) I devoti di S. Amato, in Mirabella, erano i venditori ambulanti, che frequentavano le fiere in Nusco.

L'UFFICIO DEL 1967

1. *Le lezioni.*

Lectio IV.

Amatus Nusci, apud Hirpinos, ex parentibus longobardis, sanguine nobilibus, ortum habuit millesimo anno ineunte. Vix ut adolevit, spretis mundi deliciis et abiectis paternis opibus, pauperum praesertim et ruricolarum miseratus, ad clericalem statum convolavit. Cumque ad sacerdotium pervenisset, in tanto gradu constitutus, prudentia, humanitate et praecipue charitate clarius coepit elucescere. Potens opere et sermone, concivibus suis, quos intra moenia castri ex agris finitimis congregaverat, praesto fuit, magnis etiam laboribus; indeque factum est, ut archipresbyter civitatis communi voto crearetur.

Lectio V.

Quod munus tam mira exercuit diligentia ut, cum longe lateque admirationi esset, ab Alphano, Salernitano Archiepiscopo, primus patriae antistes electus sit.

Tanta auctus dignitate, soli Deo studebat atque animarum saluti. Plurimas vel a fundamentis erexit ecclesias, vel vetustate labentes restauravit: inter quas, Nusci, in honorem Sancti Stephani Protomartyris, quam omni sua re familiari, ex testamento hactemus integre servato, locupletavit, et beatissimae Virginis Mariae de Fontiliano; in agro Balneolensi, Sanctae Mariae in Laceno et Sancti Laurentii martyris; prope Cassanum, iuxta Calorem flumen, quae de S. Maria, vulgo La Longa nuncupatur.

Lectio VI.

Meritis cumulatus, pridie Kalendas octobres, anno millesimo nonagesimo tertio, obdormivit in Domino sepultusque est in ecclesia cathedrali, ubi, ad praesens, eius corpus asservatur. Ad eius sepulcrum multa patrata sunt miracula, praesertim in exuviarum translationibus.

Sancti Patroni Civitatis et Dioeceseos tutelam omnibus calamitatibus, potissimum in flagello terraemotus adesse grato animo saepius christifideles experti sunt.

Dies memorialis die trigesima mense septembri observatur, translationis vero festum vigesima octava mense maio celebratur.

2. *Traduzione italiana*

Lezione IV. Amato nacque a Nusco da nobili genitori di origine longobarda nei primi anni del Mille. Divenuto giovinetto, disprezzando le gioie mondane e le paterne ricchezze, abbracciò lo stato ecclesiastico, desideroso di rendersi utile ai poveri ed ai miseri sparsi nelle campagne. Ordinato sacerdote, si distinse per carità e prudenza: invitò le popolazioni rurali a trasferirsi ai piedi del castello. Fu, pertanto, nominato arciprete della nuova borgata.

Lezione V. Crebbe la sua fama, per cui, da Alfano, arcivescovo di Salerno, fu eletto primo vescovo della sua terra. Costruì chiese ed altre ne restaurò: in Nusco, quella di S. Stefano, a cui, con testamento che ancora si conserva in originale, donò tutti i suoi averi, e l'altra di S. Maria di Fontigliano; in Bagnoli, quella di S. Maria al Laceno e l'altra di S. Lorenzo Martire; presso Cassano, quella di S. Maria, detta la Longa.

Lezione VI. Ricco di meriti, cessò di vivere il 30 settembre 1093 e fu sepolto nella chiesa cattedrale, ove si conserva il suo corpo. Sul sepolcro avvennero fatti prodigiosi durante le solenni traslazioni. E' patrono e protettore della città e diocesi di Nusco. Il suo patrocinio è stato sperimentato nel corso di varie calamità e specialmente di gravi terremoti. La festa del transito si celebra il 30 settembre; quella della traslazione il 28 maggio.

3. *Inno al Mattutino ed ai Vespri.*

1. Quas canam lingua meliore laudes,
   O decus nostri, columenque, Amate!
   Te stupent cives, monumenta plausu
   Advena spectat.

2. Nulla te mundi species, nec auri
   Fulgor, aut nomen tetigit parentum:
   Saeculi victor, recolis beatae
   Munera vitae.

3. Hinc laborantem miseratus urbem
Diceris praesul. Niveique mores
Et fides centum cumulata donis
Candida fulsit.

4. Orphanos passim, viduas, egenos,
Plurimus fundens stipis aera, fovit.
Hoste iam cladem minitante, cives
Dexter obumbrat.

5. Sit tibi virtus decus et perenne,
Saecla qui solus regis, ac Amati
Nos sinas cunctos meritum sequentes
Astra tenere (*).

4. *Traduzione italiana.*

1. O S. Amato, gloria e difesa nostra, di quale lingua avrei bisogno, per cantare degnamente le tue lodi! I concittadini ti venerano pieni di stupore, i forestieri con plauso riverente si soffermano innanzi alla tua tomba.

2. Tu vincesti le lusinghe del mondo e conseguisti i doni della vita eterna. Non ti sedussero le apparenze fallaci e nemmeno le ricchezze e la nobiltà dei natali.

3. Volesti essere il vescovo della tua città, perchè delle sue tristi condizioni avesti compassione. Rifulsero in te candidi costumi e fede immacolata, di continuo ravvivata dai doni celesti.

(*) Sono state eliminate la seconda e la sesta strofe:
Te patrem gentis per opaca noctis
Nuntius missus cecinit futurum;
Gestit ac nomen paritura mater
Discit Amati.
Cuius et dicto famulata lympha
Fit merum; letho puerumque servat;
Sentiunt firmas macie soluta
Corpora vires.

4. Unico fra i tuoi concittadini, mettesti mano ai beni del patrimonio e sollevasti le vedove e i poveri. Attento e vigilante, proteggesti il tuo popolo, quando il nemico minacciava rovina.

5. Sia lode e gloria perenne a te, che hai additato il corso della vita vera. Tu, o Dio, concedi a noi tutti di conseguire la felicità eterna, seguendo gli esempi di S. Amato.

5. *Inno alle lodi.*

1. Civem salutat inclitum
Gaudens Amatum patria;
Celsique serta praesulis
Canunt per astra caelites.

2. Primus colendus infula
Salus refulsit civium.
Loquuntur ipsa posteris
Elata templa Numini.

3. Pressos labore et cladibus
Forti levavit dextera:
Ripis agentes Aufidi.
Novo revinxit foedere.

4. Illi datum tumentia
Lenire verbis pectora,
Illi tueri virgines
Sui sub umbra nominis.

5. Nos sancti Amati caritas
Iungat perenni vinculo;
Nostris procul de finibus
Insana pellat iurgia.

6. Patris suprema gloria,
Compar Potestas Filii,
Amor coaevus Flaminis
Dicantur aequis laudibus.

6. *Traduzione italiana.*

1. La città di Nusco saluta festante l'inclito concittadino Amato. Anche gli angeli intrecciano nei cieli serti di gloria al vescovo eccelso.
2. Egli è oggetto della nostra venerazione, perchè fu il primo vescovo della nostra città e la salvezza del popolo suo. Ne fanno fede ai posteri le chiese e gli altari, innalzati in suo onore.
3. Protesse in ogni modo gli oppressi dalla fatica e dalle infermità. Raccolse in un unico centro civile le popolazioni sparse lungo le valli dell'Ofanto.
4. A lui fu concesso rasserenare con parole di amore gli animi contristati: toccò a lui assistere le vergini fanciulle, all'ombra della sua paterna protezione.
5. La carità che albergò nel cuore di Amato tenga uniti anche noi con vincolo costante ed allontani dalla nostra terra qualsiasi pericolo.
6. Sia gloria al Padre, al Figlio coeterno ed allo Spirito Santo.

7. *Le antifone alle Lodi*

(*Sono quelle riportate all'Ufficio del De Paulo*).

8. *La orazione*

(*E' la prima della messa del* 28 *maggio*).

LA MESSA IN LINGUA ITALIANA

1. *Le orazioni del* 30 *settembre.*

1. Deus, qui per sanctum Amatum Confessorem tuum atque Pontificem in admirabili lumine tuo nos confirmare dignatus es: eius nobis intercessione concede, ut ad lucem, quam inhabitas pervenire valeamus (*).

   O Dio, che, per opera del tuo Confessore e Vescovo sant' Amato, ti degnasti confermare, nei nostri padri, le verità della santa religione, concedi a noi di potere giungere al conseguimento del tuo regno mediante la sua intercessione.

2. Sancti Amati Confessoris tui atque Pontificis, quaesumus, Domine, annua solemnitas pietati tuae nos reddat acceptos: ut, per haec piae placationis officia, et illum beata retributio comitetur, et nobis gratiae tuae dona conciliet.

   O Signore, l'annuale festa del tuo confessore e vescovo sant'Amato ci renda a te graditi: e, per questo santo sacrificio di espiazione, assicuri a lui un aumento di gloria e attiri sopra di noi i doni della tua grazia.

3. Quod tibi obtulimus sacrificium laudis, Domine Deus noster, interveniente sancto Amato Confessore tuo atque Pontifice, sit nobis propitiatio et munimen.

   Il sacrificio di lode, o Signore, che ti abbiamo offerto, mediante l'intercessione del tuo confessore e vescovo sant'Amato, ci ottenga il perdono dei peccati e sia di difesa nelle nostre avversità.

(*) Nell'orazione tradizionale si legge: *In admirabile lumen tuum nos educere dignatus est.* E' stata apportata la modifica, perchè il vescovo Amato non introdusse nel gastaldato la fede cristiana.

2. *Le orazioni del 28 maggio.*

1. Concede, quaesumus, Omnipotens Deus, ut qui beati Amati Confessoris tui atque Pontificis exuviis ditamur, et eius imitemur exempla et suffragiis adiuvemur.

   A noi tuoi servi, o Signore, che veneriamo le sacre reliquie del tuo confessore e vescovo santo Amato, concedi che, imitandone gli esempi, ci rendiamo degni della sua protezione.

2. Suscipe, Domine, hostiam laudis, et praesta, ut in hoc coelesti convivio ea charitate ferveamus, qua beati Amati Confessoris tui, atque Pontificis cor aestuabat.

   Accetta, o Signore, questo sacrificio di lode e fa' che questo sacramento celeste ci infiammi del fuoco di quel santo amore, che accese il cuore del tuo confessore e vescovo sant'Amato.

3. Coelesti manna refecti, quaesumus, Domine Deus noster, ut intercedente beato Amato Confessore tuo atque Pontifice, ad promissiones tuas sine offensione curramus.

   Nutriti del cibo celeste, ti preghiamo, o Signore, affinchè, mediante l'intercessione del tuo confessore e vescovo sant'Amato, purificati da ogni colpa, correndo verso beni da te promessi, siamo resi partecipi delle gioie celesti.

3. *Le orazioni del patrocinio.*

1. Deus, qui Israëlitico populo tuo toties a recto tramite declinanti, ad preces Moysis, eo quod eiusdem gentis erat, veniam elargiri et ad terram promissionis tuae pervenire voluisti; praesta, ut intercessione et meritis beati Amati, quem Civem nostrum ac Patronum veneramur, et veniam consequamur in terris, et eundem Concivem ac Socium habere gloriemur in coelis.

   O Dio, che, alle preghiere di Mosè, concedesti il perdono al popolo d'Israele e lo facesti giungere alla terra promessa, concedi anche a noi che, per intercessione del tuo confessore e vescovo sant'Amato, nostro protettore e concittadino, possiamo ottenere qui, in terra, il perdono dei peccati e, in cielo, l'eterna tua beatitudine.

2. Deus, qui dona tua inania esse non sinis, praesta, ut beati Amati quem Patrem et Ducem nobis dedisti, vitam et mores ita imitemur, ut praemia consequamur aeterna ac, ut facilius id assequamur, ipse sit nobis apud te praesidium et tutela.

   O Dio, tu che a nessuno neghi le tue grazie, concedici di conseguire i beni eterni, imitando le virtù del tuo confessore e vescovo sant'Amato, che hai costituito nostro padre e protettore.

3. Clementissime Deus, qui humiliter petentibus temporalia bona et aeterna polliceris; praesta, ut precibus sancti Amati concivis nostri hoc nobis tribuas, ut fide, spe, et charitate roborati inter tuos amplexus, post vitae cursum, animam feliciter efflemus.

   O Dio, padre di misericordia e di pietà, che concedi i beni dell'anima e del corpo a quanti t'invocano con umiltà, concedici, per le preghiere del tuo confessore e vescovo sant'Amato, nostro concittadino, di spirare l'anima nostra nella tua santa grazia, sostenuti dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

La qual assomigliar si puote à un fiore,
Che la matina è colorito, e bello,
E la sera ha perduto il suo valore.
Et che beato ben può dirsi quello,
Che serve Dio, con purità di mente,
Sdegnando gli atti del nemico sello.
Tu di vita purissima, e innocente
Spreggiando il mondo volentier corresti,
Al servigio di Dio velocemente.
Tu del tuo core sacrificio festi
Al vero Dio, con humiltà contrita,
E la strada del ciel ben conoscesti.
Esempio di bontà fu la tua vita,
Onde per suo discepolo t'elesse
Guglielmo quel santissimo heremita.
In te le forze de la carne oppresse
Ciascuno vidde, e l'inimico vinto,
E à terra sparse le mondan promesse.
Havendo in tutto ogni empio vitio estinto
Meritamente di tua patria padre
Chiamato fosti, e d'alta gloria cinto.
La nostra santa militante madre
Pastor sacro ti fè, perch'eri eletto,
Tra le beate, & triunfanti squadre.
Guidasti il gregge à te dato, e soggetto
Con tanta carità, che star lontano
L'infernal Lupo fu per ciò costretto.
Invan cercò d'intorno, e oprò in vano
La fraudolente sua arte, e infedele
Contro l'immagin del Signor sovrano.
Et perchè fosti al tuo Signor fedele,
E ne la sacra vigna oprasti bene,
Ti guidò al gaudio l'Agnolo Michele.
Pietoso mira me da le serene
Stanze del ciel, che 'l tuo favor invoco,
Colmo di mille avversità terrene.
Sì, ch'appo il mio Signor ritrovi loco
Il priego mio, con gli altri Santi t'opra,
Ch'il nemico di me non prenda gioco.

Ei, come che scacciato fu di sopra
Per sua superbia, che nessun vi giunga,
Con le sue frodi l'invido s'adopra.
Oprati, Santo, ch'io mi ricongiunga,
Co'l mio Signor, né più per l'avvenire
Da suoi santi precetti mi dilunga.
E mille volte pria voglia morire.
Ch'offender mai la Maestà sua vera,
Rinforza, ò Amato, in me questo desire.
Già nel secolo esposto, e fra la schiera
De' miseri vagava, quasi preda
Di Thesifon, d'Aletto, e di Megera.
Et hor per gratia (ciaschedun me'l creda)
Mercè de l'alta, e vera penitenza,
Non scorgo, che'l nemico mi posseda.
Del mio sommo Signor l'alta clemenza
Con tutto il cor ringratio, e de' suoi Santi
La in ver di me pietosa diligenza.
Fugga il vitio da me, e seco quanti
Seguitan quello siano à Dio conversi,
E liberati da gli eterni pianti.
L'altra gratia divina ogn'hor si versi
Sovra i figliuoli de la santa Chiesa,
E la pena a i dannati si riversi.
Sia l'alma mia continuamente accesa
De l'alta carità virtù sublime,
E più m'accend'a la felice impresa.
Canti le lodi ogn'hor con prose, e rime
La lingua mia de' tuoi compagni, ò vero
Amato di Dio servo, e a l'alte cime
De' monti ascenda sempre il mio pensiero.

(Mons. P. Regio - 1593)

2.

1. Quicumque mirabilia
Exquiris ex fidelibus,
Quae manu Amatus prodiga
Largitur et prodigia,

2. Recurre ad aram Praesulis,
Et nomen ejus invoca.
Spe, fide, amore fervidus
Cuncta, quae petis, accipis.
3. O sancte Praesul inclyte,
Qui micas inter coelites,
Tuum tuere populum,
Intende nostris lacrymis.
4. Nescire vis pericula
Queis iste mundus undique
Redundat atque impavidus
Illa inter vis incedere:

(Il sacerdote ed il popolo ripetono alternativamente la 2ª e la 3ª strofe: segue la dossologia Gloria Patri *e poi un'altra volta, in coro, si ripete la 3ª strofe).*

Traduzione italiana.

1. Se hai bisogno di una grazia particolare, chiedila con fede a S. Amato, il quale volgerà a tuo favore una delle tante che quotidianamente a larga mano elargisce ai suoi devoti.
2. Prostrato innanzi all'altare che copre le sue reliquie, invoca il nome suo benedetto. Se avrai fede e speranza, se ti consumerà il fuoco dell'amore, otterrai quello che chiederai.
3. O vescovo santo, inclito nostro Protettore, che, fra i beati del cielo, risplendi a guisa di stella luminosa, difendi i tuoi concittadini, proteggili da ogni avversità, perchè, gementi e piangenti, essi si prostrano innanzi al tuo sepolcro benedetto.
4. Se i Nuscani e gli altri devoti del Santo vogliono ignorare i pericoli che insidiano la vita umana e se, pur dovendoli affrontare, ne vogliono uscire senza tema di soccombere, córrano alla sua presenza, facciano atti di fede, di speranza e di carità: otterranno tutto quello che chiederanno.

Questo responsorio, del quale ignoriamo l'autore e, pertanto, l'anno in cui fu composto, era recitato, a memoria nostra, nella novena del 28 maggio e del 30 settembre e, una volta alla settimana, quando la funzione della *Visita serotina* al SS. Sacramento si trasferiva dalla chiesa superiore alla cripta. Vi partecipava molto popolo ed intervenivano anche i sacerdoti extracapitolari.

Recitato il responsorio, si cantavano le Litanie della Madonna. Seguiva il *Tantum ergo* e la benedizione eucaristica con l'ostensorio.

Parte integrale del responsorio erano le seguenti orazioni:

1. Deus, qui beati Amati confessoris tui atque pontificis intercessionibus, multos, in hoc saeculo plurimis languoribus detentos sanitati restituere voluisti, da, quaesumus, nos eius solemnia venerantes tuae dilectionis affectum et animarum et corporum incolumitatem eiusdem posse digne devotionibus adipisci.
(O Dio, che, per intercessione di sant'Amato, confessore e pontefice, hai dato la sanità a tanti sofferenti, concedi a noi, che veneriamo le tue sante reliquie, di conseguire con la sua protezione, la salvezza dell'anima e la salute del corpo, sempre confortati dal tuo perdono e dal tuo sguardo paternamente amoroso).
2. Defende, quaesumus, Domine, beato Amato nostro intercedente, istam ab omni adversitate Nuscanam civitatem et toto corde prostratam ab hostium propitius tuere clementer insidiis.
(O Dio, per intercessione del nostro concittadino Amato, difendi da ogni avversità la città di Nusco: libera dalle insidie dei nemici quelli che in essa hanno dimora e che con fede si pròstrano innanzi alla eterna tua maestà).

3.

O protettor santissimo,
o gloriöso Amato,
ecco ai tuoi pié prostrato
il popol tuo fedel.
E quando sorge il sole
e quando piega a sera,
fervida una preghiera
tutti innalziamo a te.